



<https://publications.dainst.org>

iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

Lucia Criscuolo

Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo

aus / from

Chiron

Ausgabe / Issue **33 • 2003**

Seite / Page **311–334**

<https://publications.dainst.org/journals/chiron/891/5275> • urn:nbn:de:0048-chiron-2003-33-p311-334-v5275.7

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

Redaktion Chiron | Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, Amalienstr. 73 b, 80799 München

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/chiron>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-5396**

Verlag / Publisher **Verlag C. H. Beck, München**

©2017 Deutsches Archäologisches Institut

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: info@dainst.de / Web: dainst.org

Nutzungsbedingungen: Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenzierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts (info@dainst.de).

Terms of use: By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut (info@dainst.de).

LUCIA CRISCUOLO

Agoni e politica alla corte di Alessandria.
Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo

Nel nuovo papiro milanese, P. Mil. VIII, 309, che ci ha trasmesso 112 epigrammi di Posidippo di Pella, quasi tutti finora ignoti e pressochè integralmente conservati, sono compresi 6 brevi epinici che si riferiscono a vittorie di esponenti della casa lagide.¹ Due di questi, collocati nell'antologia milanese al termine della sezione intitolata appunto *hippika*, sono sicuramente riferiti a vittorie riportate dalla regina Berenice I (AB 87–88), per gli altri quattro (AB 78, 79, 80, 82) gli editori del papiro hanno identificato la protagonista dei versi posidippeî con Berenice II, moglie di Tolemeo III Evergete. Questa identificazione finora è stata già messa in dubbio da DOROTHY J. THOMPSON² e, seppure parzialmente, anche da E. LIVREA.³ Il significato dei componimenti, le implicazioni di carattere politico, ideologico e propagandistico che derivano dall'attribuzione a una diversa principessa rispetto a Berenice II, porterebbero ad una ricostruzione per tanti aspetti così divergente che sicuramente non è inutile esplorarne i dettagli e i rispettivi contesti.

Il contenuto degli epigrammi

I componimenti contenuti negli *hippika* danno notizia, per la prima volta con certezza, di una serie di importanti vittorie finora completamente ignote. Anche

¹ Gli epigrammi verranno indicati nella versione pubblicata come editio minor, e comprendente anche i componimenti già noti in precedenza, numerati progressivamente da 1 a 150, Posidippi Pellaei quae supersunt omnia, ediderunt C. AUSTIN et G. BASTIANINI, 2002. Per quest'opera adottato, per uniformità con uno strumento già assai diffuso, l'abbreviazione AB, presente nel sito www.harvard.edu/classicsat.

² Posidippus, poet of the Ptolemies, in: K. GUTZWILLER (ed.), Posidippus. OUP, in corso di stampa. Con l'occasione ringrazio la dr. THOMPSON sia per avermi inviato il suo testo, sia per aver letto e utilmente commentato il mio.

³ E. LIVREA, Critica testuale ed esegesi del nuovo Posidippo. Il papiro di Posidippo un anno dopo, Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze 13–14 giugno 2002, 2002, 61–77, partic. 66, in cui, per ovviare alle difficoltà cronologiche poste dall'identificazione con Berenice II, scinde, postponendola, la composizione dell'epigramma dal momento in cui si sarebbe verificata la vittoria olimpica, cioè il 248 a.C.

se infatti esistevano indizi di una peculiare predilezione per le gare ippiche nella famiglia lagide (basti pensare alla presenza in una lista di vincitori nei Lykeia arcadici alla fine del IV secolo di Lagos, con tutta probabilità uno dei figli di Tolemeo),⁴ l'unica testimonianza che ricordasse una vittoria ottenuta da un sovrano lagide era finora Paus. 10, 7, 8 che menziona un successo nel carro a due (ἐπὶ τῇ συνωρίδι) riportato nel 310 da Tolemeo I⁵ a Delfi. Ora invece Posidippo ricorda una vittoria olimpica del Sotere, una di Berenice I, una di Tolemeo II (AB 78, 87, 88), una di Arsinoe II in tre gare contemporaneamente, una di Berenice (AB 78), e ancora una Istmica di Berenice (AB 82), e due Nemee (AB 79, 80, 81), in una delle quali per tutte le gare con i carri (AB 79), sempre di Berenice. Inoltre apprendiamo di una vittoria Pitica di Callicrate (AB 74). Ma riferimenti del poeta a personaggi sicuramente o molto probabilmente legati ai Lagidi sono nell'*hippikon* per Etearchos,⁶ vincitore in Ptolemaia, Istmiche e Nemee (AB 76), e nei componimenti in onore di Arsinoe II (gli *anathematika* AB 36–39 e i già noti 113–114), oltre a quelli per Filita (AB 63), Sostrato (AB 115), e Callicrate (AB 116 e 119, con contestuale esaltazione di Arsinoe). Un altro componimento che può rivestire una certa importanza per la contestualizzazione degli epigrammi in questione è inoltre il cosiddetto «sigillo» di Posidippo, AB 114, nel quale il poeta ormai anziano, esprime dalla città in cui apparentemente si trova, cioè Tebe di Beozia,⁷ il proprio rimpianto per la città natale,

⁴ IG V, 2, 550 (Syll.³ 314, SEG 19, 331): Λυκαιονίκα· συνωρίδι Λάγος Πτολεμαίου Μακεδόν; per i figli avuti da Thais si veda Athen. Deipn. 13, 576e. Naturalmente non c'è alcuna certezza dell'identificazione di questo vincitore, ma onomastica, datazione e tipo di gara sono a favore dell'ipotesi.

⁵ L'identificazione di Tolemeo I, fornita dall'indicazione cronologica, è accompagnata dalla medesima annotazione sulla stirpe macedone (Πτολεμαῖος δὲ ἐπὶ τῇ συνωρίδι Μακεδόν· ἔχαιρον γὰρ δὴ Μακεδόνες οἱ ἐν Αἰγύπτῳ καλούμενοι βασιλεῖς, καθάπερ γε ἦσαν) che lo segue anche allorché Pausania ne parla in 6, 3, 1 (Πτολεμαίου δὲ ἀνάθημα ἔστι τοῦ Λάγου· Μακεδὼνα δὲ αὐτὸν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τῷ ἐπιγράμματι ἐκάλεσε, βασιλεύων ὁμῶς Αἰγύπτου). Questa sottolineatura etnica è stata ricondotta, attraverso la mediazione storiografica di Clitarco recepito da Pausania, ad una precisa propaganda politica di Tolemeo I nell'articolo di C. BEARZOT, Πτολεμαῖος Μακεδόν. Sentimento nazionale macedone e contrapposizioni etniche all'inizio del regno tolemaico, Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità, 1992, 39–53. Tuttavia non si può in proposito non ricordare il monumento di Thermon (infra, 324) in cui tutta la famiglia di Tolemeo III si qualifica come macedone: quanto meno il dibattito ideologico, ammesso che così vada spiegata l'espressione di Pausania, si è prolungato anche oltre il regno del Filadelfo. Personalmente, in considerazione del passo di Pausania relativo alla dedica delfica (cf. infra, 323), in cui il Sotere compare come Πτολεμαῖος ὁ Αἰγύπτιος, credo che il Periegeta volesse semplicemente informare i lettori/visitatori di Olimpia sul modo corretto d'intendere le iscrizioni sui monumenti dei Lagidi.

⁶ Vd. infra, 324–325.

⁷ Cf. per l'identificazione H. LLOYD-JONES, JHS 83, 1963, 85–87, il quale peraltro trovava sorprendente la presenza del poeta in Beozia, benché, come possibile autore di un'«Asopia», il suo rapporto con la città beotica verrebbe rafforzato; è però scarsamente credibile, visto il complesso del poemetto, che Posidippo si riferisse a qualche altra località: un

Pella. Infine almeno due dei *lithika*, AB 19 e 20, menzionano località greche presumibilmente soggette o alleate di Tolemeo e forse coinvolte da eventi sismici.⁸

Berenice II

Accogliendo la ricostruzione degli editori, Berenice II di Cirene, giunta ad Alessandria come fidanzata dell'erede al trono poco dopo il 250, anno della morte del padre Magas,⁹ avrebbe conseguito nel 249, verso la fine dell'estate, la prima di due probabili vittorie Nemee (AB 79 e forse 80), nell'aprile del 248 una vittoria alle Istmiche (AB 82) e pochi mesi dopo la vittoria olimpica (AB 78), quindi, sempre alla fine dell'estate, ma del 247, la seconda vittoria a Nemea (AB 81 se, come la posizione nella serie di componimenti fa ragionevolmente supporre, ci si riferisce sempre alla stessa vincitrice). La partecipazione agli agoni da parte della principessa cirenea troverebbe conferma nella notizia antica fornita dallo Ps. Hyginus (Astr. 2, 24, 2), secondo cui *hanc Berenicen nonnulli cum Callimacho dixerunt equos alere et ad Olympia mittere consuetam fuisse*.¹⁰ I successi sarebbero dunque collocati all'interno dell'unica forbice cronologica che giustificherebbe, negli epigrammi 78 e 82, da un lato la presenza ad Alessandria di Berenice insieme al Filadelfo ancora vivente, dall'altro la totale assenza, dall'orizzonte poetico e quindi dagli epigrammi, del principe non ancora marito; il matrimonio

suo soggiorno in Macedonia in luogo diverso da Pella avrebbe reso poeticamente meno struggente il desiderio di trovarsi nella sua città e il richiamo d'apertura all'Elicona, nonché tutto il contesto geografico evocato nel poema, esclude la vecchia improbabile ipotesi che si riferisca a Tebe d'Egitto. Stessa valutazione, con rassegna delle congetture relative alla definizione del luogo di stesura della *sphragis*, in E. FERNANDEZ-GALIANO, Posidipo de Pela, 1987, 189.

⁸ Comme osserva LIVREA, art. cit. (nota 3) 62.

⁹ La cronologia è quella stabilita da F. CHAMOUX, RH 216, 1956, 21 sulla base di Agatarchide di Cnido che assegna al figlio maggiore di Berenice I 50 anni di regno; tenendo però conto del testo di Pausania 1, 6, che porrebbe la fine della sedizione a Cirene intorno al 301, si può pensare anche al 252/51, recuperando così alcuni mesi per una serie di eventi (l'arrivo di Demetrio il Bello, la relazione con Apame, la sua eliminazione) altrimenti molto fitti e compressi.

¹⁰ Mi pare opportuno ricordare peraltro che l'insieme di notizie fornite da questa fonte latina risulta notevolmente poco attendibile: si parte da 2, 24, 1, in cui da una sommaria definizione di Berenice come sorella di Tolemeo, da lui sposata, si passa ad una personale interpretazione (dell'espressione catulliana *novo hymenaeo*?) del lasso di tempo intercorso tra il matrimonio e la partenza per la guerra (*paucis post diebus ... profectus esset*), fino alle notizie, allo stato attuale delle nostre conoscenze, del tutto fantasiose su un presunto salvataggio in battaglia da parte di Berenice del 'padre' Tolemeo: l'origine di queste confuse e inesatte informazioni sembrano sempre alcuni scolasti di Callimaco (*nonnulli cum Callimacho dixerunt; pro quo* [scil. il salvataggio] *etiam Callimachus eam magnanimam dixit*).

si sarebbe svolto, secondo la comune opinione solo alla morte di Tolemeo II, cioè all'inizio del 246.¹¹

Come si vede, l'elemento saliente di questa interpretazione consiste nella concentrazione della partecipazione ad agoni della *periodos* in un arco di tempo molto limitato, forse come componente di un'operazione politico diplomatica che Tolemeo II avrebbe concepito con l'intento di cancellare il ricordo della «cireneicità» di Berenice: solo così infatti si spiegherebbe l'insistenza sull'adozione da parte sua e, postumamente (e sarebbe il primo caso), di Arsinoe, addirittura preliminarmente al suo matrimonio con il futuro Evergete.¹² Come pure appare eccezionalmente insolita la permanenza della giovane regina per almeno 3 anni ad Alessandria in qualità di «fidanzata» dell'erede Tolemeo, secondo una prassi che non aveva, né avrebbe avuto in seguito, alcun parallelo o motivazione plausibile.

A ciò si aggiunga il fatto che in AB 82 gli editori vedono ai vv. 4–5 un riferimento all'effettiva presenza a Corinto del sovrano e della giovane futura nuora, ciò che ha suscitato ancora di più le perplessità della THOMPSON per le difficoltà logistiche che avrebbe comportato (l'apertura della navigazione, tradizionalmente in marzo, troppo vicina al momento della competizione) e per la scarsa plausibilità di una simile partecipazione da parte di un re anziano e, secondo la tradizione, probabilmente gottoso.¹³

Per contro, va osservato che la paternità di Berenice nel monumento di Thermon (IG IX² 56), eretto alcuni anni dopo il matrimonio visto il numero dei figli che vi sono rappresentati, è comunque attribuita a Magas: quanto meno tra gli Etoli, ella non risultava (non voleva risultare?) figlia del Filadelfo. Inoltre le testi-

¹¹ O poco prima, come ritiene A. LARONDE, *Cyrène et la Lybie hellénistique*. Libykai Historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste, 1987, 380. Per la verità c'è anche chi ha attribuito due versi di AB 78 a Tolemeo III, ma si tratta evidentemente di un fraintendimento, cf. H. BERNSDORFF, *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft* 5, 2002, 39 (www.gfa.d-r.de/5-02/bernsdorff.pdf).

¹² Cf. J. BINGEN, *Posidippe: le poète et les princes*. Un poeta ritrovato Posidippo di Pella *Giornata di studio* Milano 23 novembre 2001, 2002, 51–53, che però attribuisce all'Evergete l'iniziativa, collocando la composizione dei poemi comunque dopo la morte del Filadelfo e il matrimonio (come LIVREA, vd. supra, nota 3).

¹³ Si vedano le pittoresche pagine dedicategli da H. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Lagides* I, 1903, 212–214. In proposito si può forse osservare che per eliminare questa difficoltà e, per certi versi, l'improbabile eccezione alla consuetudine che contemplava molto di rado la presenza dei proprietari degli equipaggi equestri, basterebbe intervenire nella punteggiatura, spostando il punto in alto alla fine del v. 4. In tal modo Berenice sarebbe l'unica dinasta, con il padre Tolemeo, anche lui vincitore alle Isthmie, ad avere vinto tante volte. D'altra parte non si può escludere a priori che Berenice potessa aver presenziato, o addirittura personalmente guidato il cocchio: così, per il caso della Victoria Berenices callimachea, E. LIVREA, *Polittico callimacheo*. Contributi al testo della Victoria Berenices, *Studia Hellenistica*, 1991, I, 187–190, partic. 188–189 = *Studi in onore di Aristide Colonna*, 1982, 199–202. Che si pensi ad una reale presenza o meno, comunque il 248 è in sè, come si vedrà, un anno molto improbabile per una partecipazione a quei giochi.

monianze epigrafiche, almeno a mia conoscenza e per ora, presentano sì l'epiteto di ἀδελφή per la moglie dell'Evergete, ma non prima del 244/43 a.C., anno in cui entrambi furono divinizzati come θεοὶ Εὐεργέται.¹⁴ Infine resta sempre difficile accettare che Tolemeo II, o chi per lui, abbia così creato una sorta di «copia» ufficiale della propria figlia che, seppure in quegli anni sul trono di Siria, non aveva però cessato di rappresentare la gloriosa casata lagide e che inevitabilmente doveva essere denominata «sorella» di Tolemeo III.¹⁵

Posidippo in Beozia

Vi è poi una serie di implicazioni relative all'attività poetica e alla vita di Posidippo, conseguenti all'identificazione avanzata. Egli, pressappoco coetaneo di Callimaco, avrebbe soggiornato in due diversi momenti ad Alessandria: nei primi e negli ultimi anni di Tolemeo II o addirittura durante il regno del successore. Ne farebbero fede, per il primo soggiorno, gli epigrammi in onore di personaggi importanti e famosi della corte come Sostrato e Callicrate, di Arsinoe, di Berenice I e del Filadelfo stesso, mentre i succitati epigrammi per Berenice II sarebbero stati scritti durante un viaggio almeno successivo al 250 a.C.¹⁶ Al termine di questa seconda permanenza, non sappiamo però quando esattamente, Posidippo, ormai almeno settantenne o suppergiù, sarebbe tornato in Grecia. AB 118, la cosiddetta *sphragis*, comunque la si voglia interpretare,¹⁷ appartarrebbe a quest'ultima fase della sua produzione e consente d'altro canto di fissare alcuni punti relativamente saldi: Posidippo vecchio si trova a Tebe di Beozia (vv. 7–8);¹⁸ Posidippo vorrebbe essere a Pella (v. 17); Posidippo aspira ad onori dai Macedoni delle isole e dell'Asia (vv. 14–15). Ne consegue che il poeta in quel momento non poteva recarsi a Pella, capitale di Antigono; considerava come suo pubblico

¹⁴ In particolare nell'iscrizione di Kildara, SEG 42, 994, la più antica in cui comparirebbe forse la menzione di Berenice II a fianco di Tolemeo, oltre alla presenza certa di Berenice la sorella, l'epiteto è dubitativamente in lacuna, cf. W. BLÜMEL, EA 20, 1992, 129, commento a C, 2–4. Mentre per l'iscrizione di Xanthos, Koutsidou 293 = SEG 36, 1218 e l'iscrizione di Boulagoras di Samo, SEG 1, 366 (POUILLOX, Choix, n. 3), forse le più antiche tra le epigrafi finora attestanti il titolo di *adelphé* per Berenice II, l'attribuzione cronologica è concordemente ora orientata a momenti successivi al 244/43. La stessa filiazione da Arsinoe cantata da Callimaco nel Plokamos è riferita al momento in cui la ciocca è già comparsa in cielo, dunque dopo il ritorno vittorioso di Tolemeo III, e appare risalire al momento il cui la guerra siriana si era definitivamente conclusa. Al contrario dal fr. 388 callimacheo la paternità di Berenice II risulterebbe ancora attribuita a Magas, vd. anche infra, 332.

¹⁵ Cf. la già ricordata iscrizione di Kildara, SEG 42, 994 (246 a.C.).

¹⁶ Cf. BINGEN, art. cit. 54–55.

¹⁷ Si veda in proposito il riepilogo delle posizioni di LLOYD-JONES e BARIGAZZI in L. ROSSI, ZPE 112, 1998, 65, con adesione all'idea che si tratti proprio di un «testamento poetico».

¹⁸ Cf. supra nota 7.

d'elezione i Macedoni delle isole e d'Asia, dunque coloro che erano soggetti a Tolemeo, unico che appunto dominava su queste regioni così abbinate, e si trovava a Tebe, quando evidentemente essere poeta cantore di Tolemeo non creava a lui e ai suoi ospiti imbarazzo o pericolo. Sappiamo però che Tebe, alleata di Alessandro di Cratero e di Arato, il cui aiuto aveva atteso invano, nel 245 sarebbe stata sconfitta dagli Etoli, alleati di Antigono,¹⁹ ed è molto improbabile che una personalità ben conosciuta e notoriamente filolagide, potesse rimanervi, per di più continuando a scrivere componimenti come l'elegia autoencomiastica in questione.

Il presunto periodo delle vittorie (249–247 a.C.)

L'aspetto più problematico dell'interpretazione proposta nell'editio princeps del papiro concerne non solo e non tanto la concentrazione nel tempo delle vittorie agonistiche di Berenice, ma il momento storico in cui si sarebbero verificate. In effetti gli anni tra il 249 e il 247 sono particolarmente «caldi» proprio nell'area argolico-corinzia: il 249 è, secondo la cronologia più autorevolmente definita,²⁰ l'anno in cui Alessandro di Cratero, governatore di Corinto, si ribella al suo sovrano Antigono, mentre Arato, che al più tardi nel 250 si era riappropriato di Sicione, nell'inverno tra 250 e 249 si era recato proprio ad Alessandria per ottenere fondi.²¹ Anche grazie all'aiuto di Tolemeo, se non addirittura condizionato (non abbiamo infatti nessuna indicazione dalla fonte, peraltro totalmente partigiana visto che era Arato stesso, sugli eventuali vincoli richiesti da Tolemeo, ma è difficile pensare che una somma come quella consegnata e promessa dal Lagide venisse stanziata a fondo perduto),²² Arato aveva attaccato Corinto, desistendo subito proprio per l'accordo intervenuto tra Alessandro e la Lega achea, poco prima o all'atto della ribellione del Macedone. Il conflitto tra Antigono e il nipote ribelle si incentrò quindi su due fronti, uno euboico-beotico sostenuto anche dall'intervento pesante degli Etoli a fianco del monarca, l'altro, che vide direttamente coinvolte Atene e Argo, proiettato sul controllo dell'Argolide, sia in mare sia in terra, come si può dedurre dai documenti e dalle rare fonti che episodicamente sono riferibili a questi anni.²³ Esse per quanto vaghe documentano però

¹⁹ Cf. R. ETIENNE, *Le Koinon des Hellènes à Platées et Glaucon, fils d'Étéoclés, La Béotie antique*, 1985, 262–263, per la sudditanza di Tebe agli Etoli prima e poi ad Antigono.

²⁰ Cf. WALBANK, in: N. G. L. HAMMOND – F. W. WALBANK, *A History of Macedonia III*, 1988 (repr. 2001), 301.

²¹ Plut. Arat. 12.

²² Plut. Arat. 13, 6: 150 talenti, 40 subito, gli altri a rate.

²³ Una scrupolosa ricostruzione è fornita da D. P. ORSI, *Sileno* 13, 1987, 103–122; da WALBANK, op. cit. 301–303, nonché da ultimo, nella versione francese, da CH. HABICHT, *Athènes hellénistique*, 2000 (tradotta da MARTINE e DENIS KNOEPFLER e aggiornata biblio-

avvenimenti come battaglie nel golfo Saronico e in particolare risulta decisamente chiaro che Argo, alla quale era affidata l'organizzazione dei giochi Nemei, era in questo stesso periodo (almeno dal 251-50) governata dal tiranno filomacedone Aristomaco I.²⁴ Gli Elei, per parte loro, tra 250 e 245²⁵ grazie al sostegno dato a Lydiades, tiranno megalopolitano appoggiato dal Gonata, ottenevano Alipheira dopo aver preso Triphylia e spostavano probabilmente così le loro simpatie verso Antigono.

Come si vede dunque, la partecipazione della casa lagide ai giochi panellenici di quegli anni, se non la si vuole riportare ad un tentativo, quasi maldestro, di affermare un presenzialismo ad ogni costo da parte di Tolemeo in un momento delicatissimo, del tutto interlocutorio sotto il profilo politico e militare, può lasciare piuttosto scettici. Credo che sia pertanto utile passare in rassegna quanto ci è noto sulla presenza lagide nei luoghi ricordati dagli epinici posidippeï, vale a dire Olimpia, Nemea e Corinto, e ancora, per l'interesse politico oltreché agonistico, Delfi e Delo.

I Tolemei e Argo

La situazione di Argo è la più povera di testimonianze. Dal territorio di Nemea proviene un'unica epigrafe di due vincitori alle Nemee e alle Isthmie con la dedica per il re Tolemeo, sicuramente il primo, dunque databile prima del 282 a.C.²⁶ Dopo di allora non ci sono notizie di rapporti diretti o indiretti con l'eccezione di due episodi: la presenza di theori argivi in Egitto nel 254, forse per annunciare le Nemee e le Heraia dell'anno successivo, documentata da un papiro dell'archivio di Zenone,²⁷ ed il riferimento di Plutarco nella Vita di Arato, secondo il quale il protagonista avrebbe inviato quadri di artisti sicioni a Tolemeo II già prima del ritorno in patria, dunque mentre si trovava in esilio ad Argo.²⁸ Se poi, come si è già notato, si considera che con l'insediamento del tiranno Aristomachos I sul finire degli anni '50, la città si schierò decisamente dalla parte di Antigono, allora la presenza di una principessa lagide con i suoi cavalli troverà una collocazione cronologica più adeguata proprio prima del 254/53 ca.

graficamente dallo studioso svizzero, che ringrazio per avermi aiutato a procurarmi copia di quest'opera, perduta con altre nell'incendio dell'editrice Belles Lettres), 180-182 e note relative, 443-444.

²⁴ Su di lui vd. J. MANDEL, *Athenaeum* 57, 1979, 296-298.

²⁵ Cf. J. B. SCHOLTEN, *The Politics of Plunder*, 2000, 261.

²⁶ SEG 30, 364.

²⁷ P. Lond. VII, 1973, cf. WALBANK, op. cit. 296.

²⁸ Plut. Arat. 12, 6.

I Lagidi ad Olimpia

La menzione di sovrani egiziani a Olimpia è legata soprattutto alla testimonianza di Pausania che, nel VI libro della sua *Periegesis*, percorrendo una lunga passeggiata nel cuore del complesso santuarioale, precisa di voler redigere una συγγραφὴ di dediche e statue, non una lista di vincitori (6, 1, 2). Ecco perchè comprensibilmente finora, nonostante le numerose citazioni dei primi due sovrani lagidi, unici ad essere ricordati, non si era pensato ad rapporto, anche solo coincidente, tra le dediche e una loro partecipazione agonistica. In effetti però Pausania menziona tre statue di Tolemeo I Sotere, una con la propria dedica come Μακεδών (6, 3, 1), una insieme ai figli (6, 15, 10) e una terza insieme a Demetrio con cui veniva incoronato da Elide (6, 16, 2). Tolemeo II compare invece come dedicante di una statua del re spartano Areo, suo alleato nella guerra cremonidea (6, 15, 9, I. Olympia 308), e ancora, probabilmente, raffigurato a cavallo (6, 16, 9), infine in una statua dedicata da Aristolao, personaggio macedone noto anche come stratego di Caria (6, 17, 3). Ma ora, grazie al papiro di Posidippo, sappiamo che entrambi i sovrani avevano vinto ad Olimpia.

Quanto alle testimonianze epigrafiche, sebbene frammentarie, si riferiscono, con una certa sicurezza e per lo più indirettamente, solo ai primi tre monarchi, e sono estremamente interessanti. Si tratta infatti del monumento con dedica a Zeus Olimpio, eretto dal navarca Callicrate in onore di Tolemeo II e di Arsinoe II,²⁹ la già citata dedica di Tolemeo II ad Areo e un'altra più modesta dedica per un sovrano spartano, forse Cleomene, ma in questo caso posta da Tolemeo III.³⁰ L'attribuzione di quest'ultima però, dato il suo stato lacunoso, riposa totalmente sull'integrazione proposta dall'editore: βασιλεὺς Π[τολεμαῖο]ς βασιλέα [Κλεομένη]α Λακεδαιμονίων [Διὶ Ὀλυμπί]ωι. Non penso però che possa essere del tutto esclusa, come vuole DITTENBERGER (sembra solo su non decisiva base paleografica), un'integrazione [Εὐδαμίδ]α, re della dinastia Euripontide: egli quindi, se si colloca la morte di suo padre e predecessore Archidamos IV prima dell'inizio della guerra cremonidea³¹ sarebbe il secondo sovrano onorato, forse proprio in

²⁹ I. Olympia 306–307, da datare, vista la titolatura della regina, ancora priva dell'epiteto cultuale, nei primi anni '70.

³⁰ I. Olympia 309.

³¹ Cf. per la difficoltà di dare una collocazione certa G. MARASCO, Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I (309/8–265/4 a.C.), 1980, 126, nota 127. Contro quanto qui si propone, già J. BELOCH, *GG*², IV 2, 164 avanzava, del resto solo come ipotetica, una datazione di Eudamida al 260 circa. Più cogente potrebbe essere l'argomentazione che le due dediche, ad Areo ed eventualmente ad Eudamida, si presentano con formulario diverso: più ampia e articolata ([εὐνοίας] ἐνεκεν τῆς εἰς αὐτὸν [καὶ εἰς τοὺς | ξύμπαντας] Ἑλ[ληνας] quella per Areo, fatto che si giustificerebbe forse solo con l'effettiva maggiore rilevanza politica del ruolo da lui svolto, come del resto risulta proprio dal testo dell'alleanza antiantigonide tra Atene, Sparta e i suoi alleati, realizzata per l'appunto con la mediazione di Tolemeo, cioè il decreto di Cremonide.

quanto collega di Areo. In tale ipotesi anche questa dedica olimpica verrebbe da Tolemeo II e potrebbe essere spiegata proprio dal desiderio, o opportunità diplomatica, di ricordare anche l'altro re spartano, oltre ad Areo, in occasione della stipulazione dell'alleanza cui si riferisce il decreto di Cremonide,³² alleanza che coinvolgeva direttamente anche gli Elei.

Altrettanto interessanti e degne di qualche considerazione, sono poi le testimonianze concernenti personaggi legati alla corte e testimoniati a Olimpia.

Tlepolemos e Bilistiche

Pausania apre la sua descrizione del santuario eleo con la narrazione del progressivo incremento delle gare e ricorda in proposito la vittoria, nel 264, di una donna macedone (5, 8, 11), di nome Bilistiche, e di Tlepolemos nel 256. Entrambi i personaggi sono stati collegati alla casata egiziana: Tlepolemos è stato identificato sicuramente con l'omonimo strategos di Licia, figlio di Artapates,³³ sacerdote eponimo nell'ultimo anno di regno del Filadelfo e nel secondo del suo successore,³⁴ esplicitamente testimoniato in quella regione nel primo anno di regno dell'Evergete³⁵ e ricordato anche a Delfi di cui si era reso benefattore (in occasione di una vittoria ippica anche lì?).³⁶ Bilistiche invece viene comunemente considerata identica all'amante di Tolemeo II, di cui il pronipote Tolemeo Evergete II ci ha lasciato memoria tramite Ateneo.³⁷ L'identificazione è però operata dai moderni, che peraltro non hanno dato alcun peso al fatto che il Periegeta l'avesse registrata con l'etnico di «macedone», così come doveva comparire nelle liste di Olympionikai, mentre le notizie su di lei fornite da Ateneo (se si tratta sempre della medesima etera) e da Plutarco la dicevano rispettivamente «argiva» e «barbara».³⁸ Se poi, nonostante il silenzio di Pausania, si volesse per forza collegare la vincitrice olimpica all'Egitto, forse sarebbe più prudente ricordare l'omonima sacerdotessa eponima del 251 a.C., figlia di Philon e forse sorella di altre due sacerdotesse:³⁹ che poi costei possa essere stata amante del re (ma come valutare allora la tradizione plutarchea?) credo che nessuno possa escluderlo con

³² Syll.³ 434.

³³ Cf. anche recentemente, I. SAVALLI-LESTRADE, *Simblos* 3, 2001, 280–281, con bibliografia.

³⁴ Cf. W. CLARYSSE – G. VAN DER VEKEN, *The Eponymous Priests of Ptolemaic Egypt* (P. Lugd. Bat. 24), 1983, nn. 44a e 45.

³⁵ Nella più volte citata iscrizione di Kildara, SEG 42, 994.

³⁶ Cf. J.-P. MICHAUD, in: *Etudes Delphiques*, BCH Suppl. IV, 1977, 129–131.

³⁷ Deipn. 13, 576d.

³⁸ Cf. Athen. Deipn. 13, 596f; Plut. Amat. 753E. Eccezione, non sorprendente, va fatta per F. JACOBY, che, unico a mia conoscenza, in FGH 311, Komm., 54, manifestava dubbi sull'identificazione.

³⁹ CLARYSSE – VAN DER VEKEN, op. cit. nn. 34 e 43, rispettivamente Demonike caneфора nel 257/56 e Megiste nel 248/47. Così anche di recente BINGEN, art. cit. (nota 12) 50 e nota 6.

certezza: tale conclusione mi pare però eccessivamente forzata.⁴⁰ Ciò che possiamo dire è che una delle amanti di Tolemeo II si chiamava Bilistiche ed era una barbara o forse un'argiva, che la prima vincitrice nella pariglia di puledri si chiamava pure Bilistiche e risultava macedone, che una canefora di Arsinoe si chiamava Bilistiche e ne ignoriamo l'etnico. Dato questo quadro delle testimonianze, le successive identificazioni risultano piuttosto arbitrarie e appare molto più azzardata di quanto forse non sembrasse in passato l'integrazione del nome e soprattutto della qualifica di etera, proposta da A. HUNT nella sua edizione di due frammenti di un papiro attribuito ad un'opera, forse di Flegonte di Tralle, sulle Olimpiadi, P. Oxy. XVII 2082, fr. 6:⁴¹ | [Βιλιστίχης Μ]ακετίδος πωλικ[ὸ]ν | [τέθριππον] αὐτῇ Πτολεμα[ίου] | Φιλαδέλφου ἐτ[αί]ρ[α] ἐστίν. In realtà nulla di ciò che è visibile sul papiro, di cui l'edizione fornisce un'eccellente fotografia, giustifica l'integrazione, soprattutto ora che sappiamo come l'eventuale presenza in esso della menzione di un Ptolemaios (ammesso che si trattasse del re d'Egitto) poteva descrivere sia Berenice I, sia Arsinoe, sia addirittura la Berenice di cui ci stiamo occupando.

Glaukon

Assai più complessa è la questione del monumento dedicato da un re d'Egitto all'ateniese Glaukon, figlio di Eteokles. Questi era fratello del più noto Cremonide, nonché promotore dell'alleanza all'origine del conflitto anti-macedone del 268–61, e personaggio pubblico a sua volta.⁴² La sua carriera politica, i cui inizi

⁴⁰ Così invece sostengono ad esempio A. CAMERON, GRBS 31, 1990, partic. 298–304, in cui tra l'altro, per conciliare Pausania e Ateneo, l'autore attribuisce alla povera Bilistiche, macedone, una pretesa di discendere da stirpe reale argiva; C. BENNETT, nel sito web www.tyndale.cam.ac.uk/egypt/ptolemies, e anche WALBANK, op. cit. (nota 20) 589 che, riprendendo BURASELIS, ipotizzano addirittura che possa essere stata sposata «per convenienza» ad Andromachos (che certamente però non era il miriaruro, cf. L. CRISCUOLO, *Aegyptus* 57, 1977, 109–122) e che quindi possa aver generato al sovrano il Tolemeo ribelle ad Efeso: poiché siamo nel puro campo della speculazione non rimane che aderire a ciò che appare più plausibile, a fronte di una tradizione di scarsa quantità e ancora minore qualità.

⁴¹ Bilistiche appare così anche nella lista di *Olimpionikai* di MORETTI. Il testo del P. Oxy. è stato come tale inserito nei FGH IIB, 257a da JACOBY, che nel *Kommentar*, 852–853, definiva «glänzende» il supplemento dell'editore, ma metteva poi in luce tutta una serie di difficoltà di ordine cronologico che la collocazione del frammento 6 comportava dato che gli avvenimenti dei frammenti 5 e 7 sembrano riferirsi ancora al IV secolo a.C., quindi ad un'epoca molto precedente il 268 a.C.

⁴² Sul personaggio e sul suo ruolo nella vita politica ateniese esiste una nutrita bibliografia di cui mi limito a fornire solo qualche titolo più significativo: H. HEINEN, *Untersuchungen zur hellenistischen Geschichte des 3. Jahrhunderts v. Chr.*, 1972, 125 e nota 127; J. POUILLOUX, *Glaukon, fils d'Étéoclés, d'Athènes*, in: J. BINGEN – G. CAMBIER – G. NACHTERGAEL, *Le monde grec. Hommage à Claire Préaux*, 1975, 376–383 = *D'Archiloque à Plutarque*, 1986, 392–398; HABICHT, op. cit. (nota 23) 155, 162–163, 175 e note relative.

rimangono ancora dubbi, ma che sicuramente aveva già conosciuto responsabilità e notorietà rilevanti nella polis attica prima dello scoppio del conflitto,⁴³ lo portò a sposare incondizionatamente il partito filo-lagide, tanto che, con la sconfitta, si rifugiò insieme al fratello in Egitto, dove è attestato come sacerdote eponimo per il 255/54.⁴⁴ Egli era stato dichiarato prosseno a Delfi sotto l'arcontato di Erasippo, ora datato al 278 a.C.,⁴⁵ nonché a Rodi e a Orchomenos, dove si era recato come ambasciatore.⁴⁶ Ad Olimpia aveva sicuramente conseguito una vittoria con una quadriga: ciò risulta sia dal rinvenimento della base di sostegno con relativa iscrizione,⁴⁷ sia dalla testimonianza di Pausania (6, 16, 9), il quale ricorda il monumento come posto a fianco della statua equestre di un Tolemeo: se, come si potrebbe supporre ora con ancora maggiore plausibilità, i monumenti erano stati posti da vincitori negli agoni (Glaukon e il sovrano lagide), il re può benissimo essere stato il Sotere o il Filadelfo, dato che ormai sappiamo dai poemetti che entrambi vinsero a Olimpia.⁴⁸ La vittoria olimpica è stata collocata da MORETTI, con estrema prudenza, al 272 a.C., ma teoricamente potrebbe anche risalire a giochi precedenti o successivi. Ad Olimpia poi è stata rinvenuta la base di un monumento onorario posto da un Tolemeo per il nostro Ateniese, monumento che quasi tutti gli studiosi che ne hanno trattato si sono trovati d'accordo nell'attribuire all'Evergete: si tratta di I. Olympia 296/Syll.³ 462/SEG 32, 415.⁴⁹ L'iscrizione risulta integrata nel modo seguente, dopo l'ultima edizione proposta da BURASELIS:⁵⁰

⁴³ Il problema dell'età di Glaukon negli anni della guerra cremonidea è condizionato dall'identificazione dell'arconte al cui anno risale l'iscrizione che ricorda l'agonothesia e le altre cariche, anche militari, da lui rivestite: sono infatti tre i magistrati eponimi di nome Nikias nei primi anni del III secolo, il più tardo in carica nel 267/66.

⁴⁴ CLARYSSE – VAN DER VEKEN, op. cit. (nota 34) n. 36.

⁴⁵ Cf. F. LEFÈVRE, Documents amphictioniques (CID IV), 2002, 26; altra ipotesi, cf. ibidem, 28, nota 57, lo pone al 275/4 o 274/3, comunque nello stesso decennio, corrispondente ai primi anni di Tolemeo II.

⁴⁶ L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche I*, 1967, n. 53.

⁴⁷ I. Olympia, 178.

⁴⁸ Per Tolemeo II propende il commento dell'edizione VALLA, mentre gli editori dell'edizione Budé escludono il Sotere, ma non avanzano altre proposte.

⁴⁹ Le uniche eccezioni che mi sono note si riferiscono alla prudente attribuzione di CH. HABICHT, *Chiron* 6, 1976, 9 e a R. ETIENNE – M. PIÉRART, *BCH* 99, 1975, 51–75, partic. 58, nota 12: «autant qu'on puisse en juger par le style de l'écriture, on serait tenté de dater assez haute dans le deuxième tiers du III s. la dédicace de Glaucon à Olympie, que nous avons revue sur place».

⁵⁰ Cf. K. BURASELIS, *AEph* 121, 1982, 153–156 (SEG 32, 415), che insiste sull'argomento paleografico da cui evidentemente parte per orientare tutta l'interpretazione verso l'epoca dell'Evergete inclusa l'ipotesi, peraltro respinta da R. ETIENNE, *Le Koinon des Hellènes à Platées et Glaucon, fils d'Étéoclès. La Béotie antique*, 1985, 259–263, che anche il decreto del *koinon* degli Elleni a Platea sia stato votato molti anni dopo la morte o almeno l'esilio di Glaukon.

[βασιλεὺς Πτολεμ]αῖος βασ[ιλέως]
 [Πτολεμαίου καὶ βα]σιλίσσης
 [Ἀρσινόης Γλαύκω]να Ἐτεοκλέους
 [Ἀθηναῖον ἀρετῆ]ς ἕνεκα
 [καὶ εὐνοίας τῆς] πρὸς τὸν πατέρα
 [Πτολεμαῖον καὶ τὴν] ἀδελφὴν
 [καὶ τῶν Ἀθηναίων] τὸν δῆμον.

Dunque il monumento sarebbe stato dedicato da Tolemeo III a Glaukon, forse già morto, per i meriti verso il «padre Tolemeo e la sorella». Questa espressione, a ben guardare, è piuttosto strana se si pensa che verrebbe ripetuto il nome del sovrano, assolutamente superfluo, e in compenso non viene specificato di che sorella si parli (Arsinoe, sorella del padre, ma perché non Berenice, sorella del dedicante?). Inoltre la ricostruzione, operata sul facsimile di PURGOLD,⁵¹ del testo di BURASELIS mostra singolari asimmetrie (fig. 1), sempre possibili, ma poco probabili su un monumento olimpico di quel livello. A mio avviso potrebbe invece essere proposta una ricostruzione del tutto diversa (fig. 2), in cui il committente della statua sarebbe stato Tolemeo II, secondo le seguenti integrazioni:

[βασιλεὺς Πτολεμ]αῖος βασ[ιλέως]
 [Πτολεμαίου καὶ βα]σιλίσσης
 [Βερενίκης Γλαύκω]να Ἐτεοκλέους
 [Ἀθηναῖον ἀρετῆ]ς ἕνεκα
 [καὶ εὐνοίας τῆς] πρὸς τὸν πατέρα
 [καὶ Ἀρσινόην τὴν] ἀδελφὴν
 [καὶ τῶν Ἡλείων *vel* Ἀθηναίων] τὸν δῆμον.

Il riferimento, implicito in tale formulazione, è all'attività politica pro-lagide svolta da Glaukon evidentemente già ai tempi degli ultimi anni del Sotere e soprattutto in occasione delle alleanze stipulate da Atene, cui il riferimento ad Arsinoe, così evocativo di quello rappresentato nel decreto di Cremonide, si richiama. In aggiunta, questa ricostruzione – sempre sulla base del facsimile dell'edizione – risulterebbe simmetricamente meglio impaginata. L'argomento paleografico della forma di *alpha* con tratto angolare, invocato dagli editori per abbassare la data alla metà almeno del III a.C., non mi pare cogente se si guarda a I. Olympia 305, dedica di Bisanzio a Demetrio Poliorcete tracciata con *alpha* del tutto simili.

Per concludere, le testimonianze letterarie ed epigrafiche così considerate porterebbero ad un addensamento di dati ascrivibili al regno di Tolemeo II (ed in particolare agli anni di preparazione e di svolgimento della guerra contro Antigono), ovvero agli anni in cui più stretti si dimostrarono anche i legami con gli Elei e le comunità cui essi erano alleati.

⁵¹ La chiusura del museo di Olimpia per i lavori in preparazione delle Olimpiadi 2004, mi ha impedito di verificare anche sull'originale questa ricostruzione.

I Lagidi a Delfi

Anche in questo caso Pausania è fonte d'informazione, sebbene un po' sommaria. Come si è visto sopra, Tolemeo Sotere vinse per primo negli agoni pitici la gara della coppia di puledri, introdotta nel 310 (10, 7, 8). Inoltre in 10, 10, 2 si ricordano dediche degli Ateniesi per Antigono, Demetrio e «Toleмео l'Egiziano», con la precisazione τὸν μὲν Αἰγύπτιον καὶ εὐνοίᾳ τινὶ ἐς αὐτόν, τοὺς δὲ Μακεδόνας τῷ ἐς αὐτοὺς δέει. L'accostamento con i due primi Antigonidi e la distinzione nei meriti riconosciuti al Lagide suggeriscono di identificare anche in questo caso il sovrano con il Sotere, senza escludere però il Filadelfo, più difficile sarebbe scendere al successore.⁵²

Non mancano però nel santuario tracce di monumenti che celebravano in pieno III secolo la casata egiziana: mi riferisco al monumento dell'etolo Lamios (FD III, 4, 233) e alla base del suo compatriota Sosippos (FD III, 4, 234). Entrambi sono stati datati solo su base paleografica alla seconda metà del III secolo,⁵³ implicando così l'attribuzione a Tolemeo III, ma anche in questo caso mi pare ci sia spazio per ipotesi diverse. Il monumento di Lamios in effetti appare, dalla pur parziale riproduzione fotografica, molto simile nella scrittura alle basi dei due monumenti dello scultore Ergophilos (nn. 222 e 226 del medesimo fascicolo) che si data alla prima metà del III secolo,⁵⁴ mentre per Sosippo nemmeno l'editore escludeva una diversa attribuzione.⁵⁵ E ancora, il monumento di Lamios onorava tre sovrani: un'Arsinoe, figlia di Tolemeo e Berenice, un o una X, con identici genitori, un o una Y, con padre Tolemeo e madre sconosciuta. Poiché i patronimici sono uguali sia per Arsinoe II sia per Arsinoe III si hanno due principali possibilità: 1. Arsinoe II, Tolemeo II, Tolemeo III (?), oppure Arsinoe II, Philotera (?), Tolemeo II; 2. Arsinoe III, Tolemeo IV e o un loro fratello o sorella. In

⁵² Ringrazio il prof. D. MUSTI per avermi cortesemente suggerito questa identificazione. Diversamente CHAMOUX, art. cit. (nota 9) 19, nota 1, che pensa invece a Tolemeo III, mi pare però senza sufficiente motivazione dato che l'eponimia della tribù riconosciuta dagli Ateniesi non implica in sé l'automatica attribuzione di quell'iniziativa a Delfi, dati i rapporti con i predecessori, ugualmente eccellenti. Per una trattazione complessiva sugli agoni si veda P. AMANDRY, PAA 65, 1990, 279–317, partic. per le gare ippiche, 308–309, e per vincitori famosi 310–313, tra i quali però l'illustre studioso non inserisce Tolemeo I.

⁵³ R. FLACELIÈRE in FD III, 4, n. 233, 277: «l'écriture indique la deuxième moitié du III siècle av. J.C.»; FD III, 4, n. 234, 278: «L'écriture me paraît indiquer le règne de Ptolémée III Évergète (246–222)». A questa datazione, senza discussione, aderisce A. JACQUEMIN, Ktema 10, 1985, 31–32.

⁵⁴ Cf. FD III, 4, 270–271 (nn. 222–223).

⁵⁵ Cf. commento a FD III, 4, 234, il cui testo è: [βασιλέα Πτολεμαίων] βασιλέως Πτολεμαίου [καὶ βασιλίσσης Ἀρσινόης] Σώσιππος Αἰτωλὸς [ἐκ -- c. 11 -- Ἀπ]όλλωνι. Ovviamente l'integrazione Βερενίκη invece di Ἀρσινόη, sposterebbe di una generazione la base e non solo verso un'attribuzione a Tolemeo IV; nell'editio princeps infatti FLACELIÈRE (BCH 53, 1929, 25) data la scrittura al secondo terzo del III secolo, dunque si potrebbe arrivare a Tolemeo II.

quest'ultimo caso, come si ricorda nell'edizione, il monumento si richiamerebbe sebbene in forma ridotta a quello celeberrimo di Thermon, nel quale accanto a Tolemeo III e a Berenice II, venivano rappresentati anche i loro 6 figli.⁵⁶ Ora, è pur vero che le relazioni tra gli Etoli, che controllavano il santuario delfico e i Tolemei nella prima metà del III secolo sembrano limitate alla concessione della promanteia agli Alessandrini (Syll.³ 404) nel 278 e al riconoscimento dei Ptolemaia da parte degli Anfizioni (CID IV, n. 40) probabilmente nel 265.⁵⁷ A queste testimonianze si aggiunge però ora anche la notizia della partecipazione e della vittoria riportata da Callicrate a Delfi, cantata da Posidippo,⁵⁸ il quale a sua volta pare abbia ricevuto la prossenia delfica negli anni '70.⁵⁹ Dunque per gran parte del regno di Tolemeo II i rapporti furono sostanzialmente buoni, esclusi gli ultimi anni in cui, com'è noto, l'avvicinamento e l'alleanza etolica con Antigono, sfociata poi nella battaglia di Cheronea, che vide la sconfitta dei tebanici alleati di Alessandro di Cratero, dovettero necessariamente portare ad un notevole raffreddamento se non ad un'aperta ostilità, che solo in anni successivi l'Evergete poté superare.⁶⁰ Del resto anche la memoria di Arsinoe, eponima, grazie a Lisimaco, di una città del *koinon*, poteva contribuire all'occorrenza ad avvicinare questi protagonisti della politica del tempo.

Gli agoni a Delo

L'epigramma AB 76 è un piccolo epinicio per Etearchos, vincitore di Ptolemaia, oltre che di Istmiche e Nemee. La THOMPSON, dando per scontato che i Ptolemaia siano i giochi alessandrini, propone una possibile identificazione con uno dei notabili menzionati nell'archivio di Zenone, dunque negli anni '50. Tuttavia si potrebbe pensare anche all'Etearchos rappresentante dei Cirenei che dedica una statua a Sostratos di Cnido nell'isola di Delo intorno al 279, se, come probabile,

⁵⁶ IG IX² 1, 56.

⁵⁷ Per quest'ultima data, legata alla datazione dell'arconte delfico Pleiston, si veda, LEFÈVRE, op. cit. (nota 45) 26–28, che opta per una collocazione anteriore rispetto a quella coincidente con la fine della guerra cremonidea. Sulle relazioni dei Lagidi con il *koinon* etolico si veda SCHOLTEN, op. cit. (nota 25) 137–138.

⁵⁸ AB 74 (su cui si veda ora J. BINGEN, CE 77, 2002, 185–190), in cui tra l'altro si parla anche di un monumento (ἄρμα καὶ ἡνίοχον χάλκεον ὃδ' ἔθετο), che gli editori forse un po' troppo recisamente escludono che fosse eretto nel santuario dando all'avverbio ὃδε un valore di spazio riferito ad Alessandria. Se invece lo si traducesse con valore modale, «in questo modo», cioè come immagine della vittoria nella gara, la dedica da parte di Callicrate sarebbe avvenuta, secondo le consuete modalità di autocelebrazione dei vincitori, proprio a Delfi. Anche la presenza di Tlepolemos (cf. supra, nota 36) doveva risalire al periodo antecedente la rottura dei primi anni '40.

⁵⁹ FD III, 3, 192.

⁶⁰ Cf. SCHOLTEN, op. cit. (nota 25) 138 e nota 31, che sembra propendere, con altri studiosi, ad una collocazione cronologica della ripresa di buoni rapporti agli anni '20, cioè all'aperto sostegno di Tolemeo contro Antigono Dosone.

è anche il dedicante di una *phiale* ad Apollo in quell'anno.⁶¹ Posidippo del resto è stato identificato, seppure prudentemente, con un omonimo membro di una *theoria* alessandrina a Delo, quindi, dato il suo ben noto rapporto con Sostratos, di cui, come si sa, cantò i meriti come costruttore del Faro (AB 115), non sarebbe affatto sorprendente se avesse avuto contatto anche con il Cireneo Etearchos, specie se i Ptolemaia ai quali si riferisce l'epigramma fossero stati quelli di Delo. In effetti è noto che Tolemeo II istituì due agoni con questo nome, i primi nel 280 in onore del padre da poco tempo scomparso e divinizzato come Theos Soter, i secondi dedicati ad Apollo, Artemide e Leto, nel 249, per ragioni ignote. A questi Tolemeo III aggiunse i Ptolemaia III nel 246 al momento della sua ascesa al trono o addirittura per celebrare la prima effimera vittoria su Laodice e Seleuco II.⁶² Rimane l'incognita dell'occasione che avrebbe indotto Tolemeo II a istituire i Ptolemaia II in un anno, a nostra conoscenza, privo di avvenimenti dinastici e di eventi bellici di qualche rilievo.⁶³ Una possibile soluzione potrebbe giungere dall'ipotesi che proprio in quell'anno invece fosse avvenuto il matrimonio tra Berenice di Cirene e Tolemeo III, con la conseguente ricostituzione del regno originariamente fondato dal Sotere. In effetti la data che solitamente si accoglie per questo avvenimento è quella del 246, cioè lo stesso anno della morte di Tolemeo II e della partenza di Tolemeo III per la Siria, solo perché Catullo nella *Coma*, secondo la tradizione, si esprime facendo intendere che il matrimonio fosse appena stato celebrato, ma non ci sono altri riscontri.⁶⁴ Al contrario, una datazione delle nozze a circa tre anni prima eliminerebbe questo periodo incomprensibile di lungo fidanzamento, con la regina sola a Cirene o meno plausibilmente ancora ad Alessandria e darebbe più tempo al costituirsi della via via sempre più numerosa famiglia che troviamo ad esempio rappresentata a Thermon.⁶⁵ A corollario di queste osservazioni va inoltre aggiunto che,

⁶¹ Cf. DURRBACH, Choix, n. 24 e commento.

⁶² Cf. PH. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, 1970, 520–525.

⁶³ BRUNEAU, op. cit. 523, concludeva che «les Ptolemaieia II ne représentaient donc qu'un acte de piété envers la triade délienne».

⁶⁴ Catullus 66, 11–12: *qua rex tempestate novo auctus hymenaeo vastatum finis ierat Assyrios*. Manca nei frammenti callimachei un confronto, nè del resto un'eventuale espressione poetica su «nozze fresche» sarebbe insuperabile: due anni e mezzo di matrimonio circa non sono troppi per definire un'unione «recente».

⁶⁵ Pur sottolineando che la data del monumento è del tutto ignota e, pace BENNETT, è probabilmente più tarda del 238, per le ragioni politiche sopra ricordate, nota 60. Non saprei del resto come definire la ricostruzione dei primi anni di vita matrimoniale della coppia proposta da C. BENNETT, ZPE 138, 2002, che, nonostante l'assenza di alcuni mesi del giovane re, impegnato nella guerra, attribuisce a Berenice 6 figli in 7–8 anni, sempre che non fossero stati allietati da parti gemellari: l'unico aggettivo che trovo è «preoccupante». Il solo dato cronologico concernente la consistenza della famiglia dell'Evergete, a parte la data della morte della principessina Berenice nel 238, è fornito dalla datazione

nell'ipotesi di un matrimonio celebrato già nel 249, se da un lato verrebbe rafforzato il contesto in cui sicuramente il Filadelfo avrebbe definito l'adozione della nuora, dall'altro risulterebbe però ancora più incomprensibile l'assenza del principe lagide dagli epigrammi posidippeï, se veramente fossero riferiti a Berenice II.

Altri personaggi, altri luoghi

Gli epigrammi di Posidippo contengono alcuni altri riferimenti o accenni ad episodi e personaggi connessi con i Tolemei, per i quali parimenti la collocazione cronologica potrebbe concorrere ad individuare il più probabile momento di attività del poeta in ambiente lagide. Ovviamente gli esempi più evidenti sono rappresentati dalla celebrazione del Faro e del suo costruttore Sostratos di Cnido nel ben noto epigramma ora AB 115 e ora dal nuovo componimento che ricorda l'onore tributato dal Filadelfo al suo maestro Filita di Cos, AB 63: entrambe le occasioni sono riconducibili ai primi anni del regno del sovrano. Un brevissimo componimento poi, ora AB 141, dedicato alla bellezza di Berenice è stato costantemente riferito a Berenice I, anche se non sicuramente attribuito a Posidippo: la tradizione lo assegna dubitativamente infatti al più anziano Asclepiade.⁶⁶ In questo caso la paternità può modificare l'identificazione: se attribuito ad un Posidippo da poco arrivato ad Alessandria, il paragone dell'attempata regina con Afrodite infatti potrebbe suonare addirittura irriverente.⁶⁷ Ma non si può escludere che la bellezza esaltata dal poeta, soprattutto se si trattasse del nostro autore, fosse Berenice, figlia del Filadelfo: un'ipotesi tutt'altro che da scartare, alla luce inoltre della sua discendenza dall'Afrodite regale per antonomasia e per ufficiale riconoscimento cioè Arsinoe II.

Tra i nuovi componimenti troviamo inoltre accenni ad un evento di origine sismica: si tratta di AB 19 e 20. Impossibile però provare se si tratti del medesimo episodio, tuttavia lo potrebbero far pensare sia la contiguità nella raccolta sia gli accenni geografici che vi appaiono collegati. In AB 19 il riferimento al mare Kaphereios, ovvero al promontorio che si trova all'estremità meridionale dell'Eubea, sul versante orientale, sembra simmetricamente rispecchiata dall'epiteto che il poeta utilizza in AB 20 per designare Posidone, «signore di Geraistos», promontorio opposto al Kaphereios. Quanto all'ipotesi che l'Eleusi salvata da Demetra in occasione di quest'ultimo evento sismico sia quella egiziana, essa riposa sul presupposto che l'epigramma sia stato scritto in e con riferimento all'Egitto, ma

dell'iscrizione di Philae in cui, nel 243, sono ricordati già dei figli al plurale; cf. J. BINGEN, I.Philae I 4, un moment d'un règne, d'un temple et d'un culte, Akten des 21. internationalen Papyrologenkongresses Berlin, 13.-19. 8. 1995, I, 1997, 88-97.

⁶⁶ Cf. apparato di AB 141.

⁶⁷ La regina comunque sarebbe stata ancora viva; ben diverso è il richiamo alla sua immortalità donata da Afrodite in Teocr. Idyll. 15, 106 ss., che non fa accenni alla bellezza.

le terre e le coste di Tolemeo, che il poeta pone sotto la protezione di Posidone, potevano benissimo essere costituite dagli insediamenti militari in Grecia, come Methana, in Argolide, o Koroni in Attica, dunque l'Eleusi risparmiata dal maremoto potrebbe benissimo essere proprio la contigua celeberrima località attica, non quella egiziana, come proposto dagli editori.⁶⁸ Non estraneo all'evento sensazionale cantato da Posidippo potrebbe essere stato inoltre il fenomeno vulcanico verificatosi proprio a Methana, peraltro durante il regno di Antigono secondo Pausania.⁶⁹ La contiguità tra l'influenza e la presenza tolemaica e il successivo predominio antigonide nella zona può aver giocato a favore dell'attribuzione al momento successivo; ma si può anche aggiungere che nella prima parte del regno di Tolemeo II vi è testimonianza di almeno un rilevante evento sismico nell'area della Grecia centrale, cioè quello che allontanò i Galli da Delfi.

Come si vede il quadro risultante non presenta nulla che renda impossibile in sé a Berenice II di essere stata la protagonista delle gare e quindi dei poemi di Posidippo, tuttavia esso concentra una serie di piccole forzature che, pur giustificabili da una tradizione univocamente legata al ricordo della Coma, dalla cosiddetta *Victoria Berenicis* (SH 254–255), dall'attrazione esercitata dalla regina cirenea cantata da Callimaco, e, forse, dalla confusione in cui gli antichi per primi versavano allorché si trattava di identificare i membri di una famiglia così poco fantasiosa nella scelta dei nomi, invitano alla formulazione di una differente ipotesi, e cioè che il personaggio cantato da Posidippo come vincitore di Nemea, Istmiche e Olimpie sia stata Berenice, la figlia di primo letto del Filadelfo.⁷⁰

⁶⁸ Così anche L. LEHNUS, ZPE 138, 2002, 11, che però pensa all'Eleusi terea.

⁶⁹ Cf. Paus. 2, 34, 1 e vd. I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area Mediterranea: storia, archeologia, sismologia, a cura di E. GUIDOBONI, 1989, 647. Se, come per lo più si ritiene, Antigono è il Gonata, allora il riferimento potrebbe essere dovuto alla fonte usata, e includere perciò anche gli anni della guerra cremonidea o di quella contro Alessandro, quando la località argolica era però controllata da Tolemeo.

⁷⁰ Sulla famiglia di Tolemeo II si veda, ora W. HUSS, *Ägypten in hellenistischer Zeit* 332–30 v. Chr., 2001, partic. 304–307. A Berenice fu dedicato un lungo studio da A. PRIDIK, *Berenike die Schwester des Königs Ptolemaios III. Euergetes. Untersuchungen zur Ptolemäer- und Seleukidengeschichte*, Acta et commentationes Universitatis Tartuens, B Humaniora, 35–36, 1935, che però, pur costituendo, attraverso l'esame delle vicende che videro protagonista Berenice, un sistematico tentativo di inquadramento e interpretazione della politica lagide soprattutto negli anni 260–245, dipendeva da una serie di presupposti cronologici ormai non più accettabili, come la datazione alta (259/8) per la morte di Magas (respinta definitivamente dopo lo studio di CHAMOUX) e la conseguente teoria di matrimonio e periodo di regno cirenaico da parte di Tolemeo III già a partire da quel momento, cf. op. cit. 171–246. Naturalmente sugli anni precedenti il matrimonio di Berenice con Antiocho II, anche PRIDIK non aggiunge nulla a quanto già noto, se non la giusta discussione della bizzarra teoria della MACURDY, secondo cui, Berenice sarebbe stata «a lungo fidanzata» a Lisimaco, figlio di Arsinoe II, per volere di costei, fatto di cui non c'è il minimo indizio in nessuna fonte, cf. op. cit. 21–25.

Berenice

È evidente che tutte le espressioni usate dal poeta per designare «Berenice» sono ugualmente riferibili alla sorella di Tolemeo III, anzi nel suo caso sia i rapporti di parentela con i due primi Tolemei, sia le locuzioni con cui viene definita in alcuni componimenti (παρθένος, παρθένιος βασιλῆς, παῖς), si adatterebbero molto meglio ad una giovane principessa (non dimentichiamo che questo è il significato comune del termine *basilissa* e come tale Berenice è chiamata nel P. Cairo Zen. II, 59242 in cui si accenna al suo viaggio verso la Siria per il matrimonio con Antioco II nel 252 a.C.), lusingata ed esaltata da un poeta di corte mentre si affaccia alla vita pubblica. Ovviamente però le gare a cui ci si riferisce non potrebbero più essere quelle dei primi anni '40, dato che appunto dal 252 Berenice era divenuta regina di Siria, a seguito della pace conclusa tra Tolemeo II e Antioco II al termine della Seconda guerra siriana.⁷¹

Dopo la morte di Arsinoe, nel 270 a.C., Berenice era rimasta l'unica esponente femminile alla corte di Alessandria:⁷² nata al più tardi nei primi anni '70, prima cioè dell'allontanamento della madre naturale Arsinoe I dalla corte, dopo l'arrivo di Arsinoe II; al momento del matrimonio con Antioco II doveva essere intorno ai 30 anni.⁷³ Di lei però, come di tutte le principesse ellenistiche prima dell'eventuale matrimonio, non si sa nulla e, se l'ipotesi della sua identificazione con la protagonista degli epigrammi venisse accolta, ci troveremmo di nuovo di fronte ad una forte iniziativa di promozione dinastica da parte di Tolemeo II,⁷⁴ che già con la propria sorella Arsinoe II aveva dato prova di consistente capacità di penetrazione ideologica, addirittura con la creazione e diffusione del suo culto.⁷⁵ È al padre infatti che si dovrebbe far risalire, attraverso la partecipazione ai

⁷¹ Si veda, da ultimo Huss, op. cit. 287.

⁷² Non sappiamo nemmeno vagamente a quando si possa far risalire la scomparsa di Philotera, l'altra sorella di Tolemeo II, che pure fu oggetto di onori nel regno tolemaico, cf. OGIS 35, è tuttavia probabile che fosse già morta nei primi anni di regno del fratello che nell'epigrafe succitata non è menzionato.

⁷³ Posto che la madre Arsinoe I era stata allontanata dalla corte all'arrivo di Arsinoe II all'inizio degli anni '70, com'è noto dallo scolio teocriteo, Schol. in Teocr., 17, 128.

⁷⁴ Una traccia è costituita ad esempio da IG XII 6, 347, dedica ad Era di una statua onoraria: βασιλέως Πτολεμαίου τοῦ Πτολεμαίου Σωτήρο[ς] θυγατέρα βασίλισσαν Βερενίκην ὁ δῆμος ὁ Σαμί[ων] Ἡοῦ. La data di questa epigrafe è ora collocata, sulla base dell'identificazione del lapicida proposta da S. TRACY, Chiron 20, 1990, 65–67, intorno al 270, quando la principessa aveva circa 10 anni, forse più. Naturalmente, sempre che la statua non facesse parte di una serie in onore della famiglia reale, sarebbe più comprensibile una simile dedica dopo la morte di Arsinoe II.

⁷⁵ Questa interpretazione mi pare la più congruente e corretta: il fatto che la personalità di Arsinoe II fosse stata più o meno forte non poteva certo condizionare più di tanto la diffusione del suo culto post-mortem, diffusione che fu dovuta soprattutto alla diplomazia e al denaro di suo fratello, oltre che al ricordo del suo ruolo come regina di Macedonia e di

giochi della *periodos* della scuderia della figlia, l'indiretta «pubblicità» alla dinastia, presumibilmente proprio in delicatissimi periodi della vita politica della Grecia, forse addirittura all'indomani della sconfitta nella guerra cremonidea, quando era indispensabile ricucire relazioni infiacchite dalla delusione e rinnovare la fiducia nella capacità di vittoria della famiglia lagide. Anche in una gara ippica però era preferibile non rischiare più in prima persona, né, tanto meno, far rischiare l'erede. In una linea di comportamento come questa ci sarebbe tutta la prudenza e l'avvedutezza di Tolemeo II e dei suoi collaboratori.

Berenice, dunque, assolse di fatto le funzioni quanto meno propagandistiche di una regina, perché non c'era nessun'altra figura femminile ad Alessandria che lo potesse fare e ormai la politica monarchica macedone non poteva farne più a meno. Certo non era possibile includerla in titolature ufficiali, ma possiamo veramente escludere che la si potesse ad esempio raffigurare, secondo il canone fissato per la sua celebre madre adottiva, su monete coniate nella zecca egiziana?⁷⁶

Egitto. Si veda ora lo studio di R. A. HAZZARD, *Imagination of a Monarchy: Studies in Ptolemaic Propaganda*, 2000, soprattutto 96–100, che ridimensiona notevolmente l'immagine di regina volitiva, ambiziosa e politicamente influente di Arsinoe II, cf. anche L. CRISCUOLO, *Aegyptus* 70, 1990, partic. 92–95., frequentemente assente dagli apparati bibliografici di quanti pure si sono occupati dei personaggi in questione, anche quando, come nel caso di HAZZARD, non si discostano troppo dalla lettura in quel contributo proposta.

⁷⁶ Si veda in particolare l'ottodramma aureo che rappresenta una Berenice di fisionomia ben diversa da quella certamente raffigurante Berenice II, cioè dal collo più grosso e dalla caratteristica acconciatura a melone, così bene caratterizzata, anche nelle sue successive rappresentazioni monetali di regina d'Egitto dallo studio di M. CACCAMO CALTABIANO, *Berenice II. Il ruolo di una basilissa* rivelato dalle sue monete, in: *La Cirenaica in età antica*, Atti del convegno internazionale di studi, Macerata 18–20 maggio 1995, 1998, 105 e nota 39. La CACCAMO attribuisce questa ottodramma (tav. I, n. 6, ritratto/una cornucopia con bende svolazzanti e ape) a Berenice di Cirenaica, quando era assai più giovane rispetto ai suoi ritratti monetali successivi; l'interpretazione di questa moneta è condivisa ora anche da I. SAVALLI-LESTRADE, *La place des reines à la cour et dans le royaume à l'époque hellénistique*, in: *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*, Actes du Diplôme d'Etudes Avancées, Universités de Lausanne et Neuchâtel 2000–2002, 2003, 71 e nota 47. Per contro, con Svoronos, R. A. HAZZARD, *Ptolemaic Coins*, 1995, 5–6, considera questa stessa moneta (ibid. fig. 11), per la presenza dell'ape, una coniazione efesina di Tolemeo III raffigurante Berenice II (cf. anche Id., op. cit. [nota 75] 114–115, che propone, non senza fondamento di attribuire proprio alla stessa regina, e non alla figliuola onorata dal decreto di Canopo, il culto menzionato da SEG 29, 1426, 32–33), in questo caso però secondo un canone di rappresentazione che prescindeva dalla reale età della regina, mentre lo stesso autore attribuisce un'altra coniazione (ritratto di Berenice/una cornucopia con bende svolazzanti e due pilei), questa volta in argento, ai mesi della spedizione siriana di Tolemeo III, che vi avrebbe raffigurato la sorella ormai defunta, utilizzando il piede euboico-attico (ibid. fig. 8), monete che la CACCAMO considera sicuramente di Berenice II. Le due posizioni sono, come si vede inconciliabili, e lasciano irrisolti alcuni interrogativi. Mi pare abbastanza significativo che nella moneta «giovane» di Berenice la fisionomia della regina sia indiscutibilmente diversa da tutte le altre rappresentazioni della regina cirenea; inoltre il rovescio,

E il famoso soprannome di *phernophoros*, che la ricca dote in oro e argento le valse e al quale, secondo una recente e convincente proposta, si aggiunse quello di *panchrysos*,⁷⁷ non poteva allora comprendere anche la notorietà raggiunta attraverso quelle emissioni auree così eclatanti?

Conclusioni

Dalle osservazioni sopra esposte credo si possano trarre le seguenti conclusioni:

1. Le informazioni sporadiche e spesso di incerta cronologia portano comunque ad addensare la presenza e l'attività diplomatica dei Lagidi in Grecia nei grandi centri agonistici durante i regni di Tolemeo I e II. Gli interventi di Tolemeo III sono in ogni caso da ascrivere ad un periodo successivo alla fine della guerra siriana e non sembrano avere incluso, con certezza, nemmeno per impulso della consorte, un'attenzione verso il mondo agonistico.

2. Gli ultimi anni di regno di Tolemeo II videro nelle principali sedi di svolgimento degli agoni della *periodos* il prevalere o di situazioni belliche (Corinto, Argo), o sicuramente di orientamenti poco amichevoli verso Tolemeo (Olimpia).

3. Gli epigrammi sottolineano che la Berenice cantata da Posidippo era figlia e nipote di Tolemei ed enfatizzano il suo valore proprio in quanto progenie di vincitori.

4. L'attività poetica di Posidippo, o quanto meno la sua *akmé*, appare coincidere prevalentemente proprio con l'ultima parte del regno di Tolemeo I e i primi anni del Filadelfo: un soggiorno tardivo ad Alessandria o anche, e con meno plausibilità, una sua attività encomiastica in Grecia per Berenice e Tolemeo, dopo il 250 a.C., in anni pericolosi per chi sostenesse nemici di Antigono, appare scarsamente credibile.

Per queste ragioni mi pare che l'attribuzione degli epinici a Berenice, figlia di Tolemeo, debba essere presa in considerazione: essa comporterebbe il riconoscimento di un ulteriore aspetto dell'attività diplomatica di Tolemeo II nel Peloponneso tra il 270 e il 253, attività di cui la partecipazione agli agoni più prestigiosi era elemento qualificante, secondo le più schiette tradizioni elleniche, e ancor più

effettivamente d'impronta alessandrina, come osserva la CACCAMO, mostra una cornucopia con bende svolazzanti, come quelle di Arsinoe, mentre quasi tutte quelle di Berenice II (con l'eccezione proprio di quella attribuita da HAZZARD a Berenice di Siria) pendono «compostamente», e all'interno, la spiga che spunta fuori poi è posta a sinistra, mentre in quelle della moglie dell'Evergete essa è regolarmente a destra. Se, come penso, queste imponenti monete costituivano, almeno in parte, la dote della figlia di Tolemeo, l'ape raffigurata poteva veramente essere legata alla tradizione seleucide nella quale la principessa s'inseriva: una sorta di omaggio, ma forse anche di provocazione visto che proprio Efeso (la più nota e importante delle località che quel simbolo richiamava) era una delle città perdute da Tolemeo II e il luogo di rifugio di Laodice.

⁷⁷ Cf. J. DESANGES, CRAI 2001, 1187-1195.

dopo il 260, quando si trattava probabilmente di recuperare credibilità e fiducia da parte di chi non poteva ignorare la pesante sconfitta politica subita con la guerra cremonidea.

Appendice: Callimaco e la Vittoria di Berenice, una proposta

Uno dei corollari all'identificazione con Berenice II della regina cantata da Posidippo, proposta dagli editori, ma anche uno degli argomenti addotti per essa, è che in questo modo si avrebbe corrispondenza con l'apertura del III libro degli Aitia callimachei (SE 254–255), in cui l'identità della νόμφα, κα[σιγνή]των ἱερὸν αἶμα θεῶν (SE 254, 2) verrebbe chiarita dallo scolio tramandato dal P. Lille 82 (SE 255).⁷⁸

Tuttavia lo stato di conservazione di quelle righe di scrittura ha costretto ad una cospicua e brillante integrazione, non priva però di qualche forzatura. Si legge ora infatti a commento del verso sopra citato:

θυγάτηρ τῶ]ν θεῶν ἀδελφῶν, οἳ εἰσιν Πτο-
λεμαῖος καὶ Ἀρ]σινόη ὧν ἀνηγόρευ[ον τὴν Βερε-
νίκην. ἥν δὲ ἐπ'] ἀληθείας θυγάτηρ Μ[άγα
τοῦ θείου τοῦ Ε]ὐεργέτου.

Lo spazio apparentemente disponibile e un confronto con altri esempi (lo scolio al XVII Idillio teocriteo, che costituisce il parallelo più vicino, almeno per il contenuto),⁷⁹ in cui si ripete l'espressione da spiegare, mi farebbe preferire per la riga 3 del P. Lille il seguente supplemento

ἱερὸν αἶμα θεῶν τῶ]ν θεῶν ἀδελφῶν οἳ εἰσιν Πτο-

mentre per l'identificazione con la vincitrice alle Nemee, delle quali Callimaco canta l'*aition*, non può essere esclusa proprio Berenice la sorella, se la si suppone descritta da un supplemento diverso, come questo:

ἱερὸν αἶμα θεῶν τῶ]ν θεῶν ἀδελφῶν οἳ εἰσιν Πτο-
λεμαῖος καὶ Ἀρ]σινόη ὧν ἀνηγόρευ[ετο ἡ
Βερενίκη, ἥ δὲ ἐπ'] ἀληθείας θυγάτηρ μ[ητροῦς
τῆς αὐτῆς ἥν τοῦ Ε]ὐεργέτου.

In tal modo si dava conto di quella particolare situazione di chi fosse stato presentato come figlio degli dei Adelphi per cui, posto che il padre era comunque sempre Tolemeo era necessario spiegare che la vera madre non poteva essere

⁷⁸ L'espressione non ha mancato comunque di creare qualche imbarazzo, per le implicazioni che comporta, si veda ad esempio S. A. STEPHENS, *Egyptian Callimachus*, in: *Callimaque, Entretiens Fond. Hardt* 48, 2002, 254.

⁷⁹ Schol. in Theocr. Idyll. 17, 128.

Arsinoe II che non aveva dato figli al fratello, fatto ben noto per il sovrano (cf. il già citato scolio a Teocrito), ma bisognoso di spiegazione per sua sorella. Mi pare d'altra parte assai curioso che Magas, tra le molte altre forme di parentela che lo legavano al ceppo principale, potesse essere identificato e descritto come «lo zio dell'Evergete», e che così comunque, non specificando nulla circa la madre, lo scolio non spiegasse un rapporto che invece, come sappiamo dalla Coma,⁸⁰ avrebbe costituito uno degli elementi più caratteristici della nuova personalità pubblica di Berenice II, dopo alcuni anni di regno ad Alessandria, cioè la sua «adozione» come figlia della dea Philadelphos.

Peraltro si può forse aggiungere che in altri frustuli poetici di Callimaco, allorchè con sicurezza egli canta la Berenice Cirenea ella è presentata come figlia di Magas, come nel fr. 388.

Dipartimento di Storia Antica

via Zamboni 38

I-40126 Bologna

⁸⁰ Si veda appunto lo scolio relativo, Schol. in Call. Aitia, fr. 110, 45: Ἀρσινόης μητρὸς: | κατὰ εἶπεν, ἐπεὶ θυγάτηρ Ἀπάμας καὶ | Μάγα.

ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ
 ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ
 ΑΡΣΙΝΟΗΣ ΓΛΑΥΚΩΝΑΕΤΕΡ ΚΛΕΟΥΣ
 ΑΘΗΝΑΙΟΝ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ
 ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΤΗΣ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΑΤΕΡΑ
 ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΝ ΚΑΙ ΤΗΝ ΑΔΕΛΦΗΝ
 ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΤΟΝ ΔΗΜΟΝ

Fig. 1

ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ
 ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ
 ΒΕΡΕΝΙΚΗΣ ΓΛΑΥΚΩΝΑΕΤΕΡ ΚΛΕΟΥΣ
 ΑΘΗΝΑΙΟΝ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ
 ΚΑΙ ΕΥΝΟΙΑΣ ΤΗΣ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΠΑΤΕΡΑ
 ΚΑΙ ΑΡΣΙΝΟΗΝ ΤΗΝ ΑΔΕΛΦΗΝ
 ΚΑΙ ΤΩΝ ΗΛΕΙΩΝ ΤΟΝ ΔΗΜΟΝ

Fig. 2

